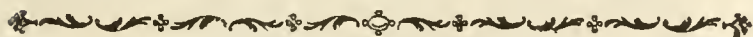
PER L' ARRIVO FELICISSIMO IN ROMA
DI DUE
PRINCIPI ILLUSTRI
COMPONIMENTI POETICI.

Tutela praesens
Italiae dominaeque Romae.
ORAZIO LIB. IV. ODE 14.

OTTAVE.

F*Ulgido specchio d' ogni virtù vera,*
PRINCIPI *eccelsi, il cui gran nome adombra*
Quanti fioriro nell' Età primiera,
Che hanno doma fortuna, e invidia sgombra;
Or che giungete alla Città, che altera
Siede sul Tebro, e i sette colli ingombra,
Soffrite almen, che di mie Muse il coro
Sen venga all' ombra del Cesareo alloro.

Sempre care agli Eroi fur l' alme Muse,
Ch' ebber di fama inestinguibil sete,
Per lor ne' nomi eternità s' infuse,
Per lor fur tratti dall' obblio di Lete.
Nè di soverchio ardir fia, che le accuse,
Chi conosce quai sensi in sen chiudete,
Che amore accende, e riverenza imprime
Dolcezza mista a maestà sublime.

Questa, o PRINCIPI, *è Roma: ancor superba*
Va del pristino suo guerriero vanto,
E benchè stese infra l' arena, e l' erba
L' immense moli sue si miri accanto;
Pur dell' antica maestà riserba
Vestigio eterno, e se n' allegra intanto,
E addita dal furor degli anni oppresse,
Quasi trofeo, le sue ruine istesse.

Questo è il tanto d' Eroi ferace suolo,
Che non cangiaro aspetto ai dì fatali,
Benchè talora vi spiegasse il volo
L' aspro destino colle torbid' ali.

Quin-

Quindi ebber legge l' uno e l' altro polo,
Quì ſedea lo ſpavento de' mortali,
Quando al romor de' chiari fatti egregj
Stupian le genti, e impallidiano i Regi.

Della Patria l' amor nell' alme impreſſe
Genio frugal di libertà contento.
Sempre il privato al ben publico ceſſe,
E ſolo a gloria ogni deſio fu intento.
All' ozio ignota quì ſua ſede ereſſe
Nutritor di virtù l' agreſte ſtento;
Pria, che volta l' aveſſe ai male amati
Studj dell' Aſia il rio tenor de' fati.

Dal Sarmata gelato al Mauro aduſto
Portò le ſue vitorie, e 'l nome altero,
E quaſi a gara a lei la ſorte, e 'l giuſto
Porſero il fren dell' univerſo intero.
Regnò clemente, ed il ſuo genio auguſto
Fu agli oppreſſi benigno, ai rei ſevero,
E reſe cittadini i ſuoi nemici,
A' protervi terror, ſcudo agli amici.

Or tra ſtudj pacifici, e giocondi
Poſe in man di pietade ogni ſua voglia.
Tal nell' aſpra ſtagion, in cui di frondi
Il gelido aquilon le ſelve ſpoglia,
Celato ſuol negli antri ſuoi profondi
Serpe annoſo depor l' antica ſpoglia,
E del priſco vigor ſi moſtra adorno
Sotto ſquamme novelle a' rai del giorno.

Se un tempo fu dell' univerſo donna
Ora le cure ſue partì col celo.
Fu terror de' viventi, or non aſſonna
Dalle menti a ſgombrar d' errore il velo,
Anzi diſcinta la guerriera gonna,
L' elmo depoſto, e 'l marzial ſuo telo,
E le ſparſe di ſangue antiche palme,
Ha miglior vanto di regnar ſull' alme.

E fatta di pietà maeſtra, e duce
Bel trono appreſta ai Succeſſor di Piero.
Chi chiude le pupille alla ſua luce
Sguardo non fiſſa ſull' eterno Vero,
Ed erra in calle, ove giammai non luce
Il raggio arcano del divin miſtero.
Grecia lo ſa, che in cupa notte immerſa
Mira ſua fè, qual nebbia al ſol, diſperſa.

Ma

Ma quando ebbra d' onor domata, e virtù
Vide ogni gente appiè dell' alto soglio,
E di spoglie, e di lauri, e d' armi cinta
Spirava maestà, spirava orgoglio;
Gemeo di ceco error ne' lacci avvinta
Dal vizio reo d' idolatria germoglio.
Poi quando aperte al ver sue luci foro
Perdeo lo scettro, e 'l marzial decoro.

Se di pia, se di prode il doppio onore
Non diede a Roma in un istante il fato;
A Voi*, che regia mente, e regio core*
Nudrite, il doppio onor non fu negato.
Nè tal di pietà imago, e di valore
Ritrarre in umil carme unqua fia dato.
Quei, che in concavo speglio i sparsi in pria
Raggi raccoglie, un altro sol non cria.

Mira quante virtù, Dardano *invitto,*
E la Germania, e 'l mondo in Te *contempli.*
Provido il guardo entro il futuro hai fitto,
Non men, che negli Aviti illustri esempli,
E pien di quel valor, che in fronte hai scritto,
Fai testimon di Tua *pietade i templi,*
E se di gloria entro Tua *mente avvampi,*
Ver l' immortalità grand' orme stampi.

Già il Tuo *nome, o* Tirreno*, alto si spande,*
Che scendesti a far bella Italia nostra;
Il nome Tuo *già fatto sacro, e grande*
Mille pregi novelli in se dimostra.
Son serto vil le semplici ghirlande,
Che trar poss' io dall' Eliconia chiostra:
Serto ben degno ti faran d' intorno
L' egregie doti, ond' hai lo spirto adorno.

O d' Europa splendor, del secol nostro
Ornamento primier, sublimi Eroi,
A cui non reca il sacro alloro, e l' ostro
Fregio novello, anzi l' ottien da Voi*,*
Che in verde etade acerba avete mostro,
Quanto Roma non ha ne' fasti suoi,
Non negate il favor de' Genj eccelsi
Ai fiori, che di mia mano in Pindo io scelsi.

A DARDANO *Epigramma Greco*.

Θύγατερ Ἄρηος κόσμε μάλα χεῖρε μέδεσα,
'Ενδύε σὴν ὥραν λαβὲ γηθοσιύνην.
Καρτερὸς ἦλθε Κάμιλλος κ᾽ ἀπορεσα πέπαυται,
Νοσήσας Κικέρων εἶδε σ᾽ ἀγαλλομένην.
Τίδ᾽ ἔςαι, Ῥώμη, κῦδος τεὸν, ἢ τό σόν ὄλβος;
Δάρδανος ἐ μὲν ἔχει φρινάγε, ἐ δὲ μένες.

A DARDANO *Epigramma Latino*.

ASpice laurigeris Capitolia clara triumphis;
Aſpice teſtantem ſaecla vetuſta Tiberim.
Marmoreas Diuum facies, ſpirantia ſigna,
Quae heroas referunt, bellica & ora ducum,
Et ſimulacra Deum, ſacro adhuc redolentia thure,
Et quos implebat flamma levis tripodas,
Et fora jam roſtris praeclara, theatraque, & arcus
Victorum gravibus, qui inſonuere rotis,
Et fana, & thermas, victuraque mauſolea,
In quae vim fruſtra tempus edax acuit.
Haec tecum, PRINCEPS, reputa, ſanctaeque tropaea,
Quae Ditem vicit, relligionis habe.

A TIRRENO *Epigramma Greco*.

Εἰ τεὸν εἶχε μένος Πορσίνας, ἐ ῥα γεφύρας,
Ὦ Τυσκῶν Βασιλεῦ, δεινὸς ἔχοιτο Κοκλῆς.
Τοίνυν ὑπερφιάλυς Ῥώμη τρομέυσα τύραννυς,
Κεκλαύκ᾽ ἂν φρεδον τ᾽ αἷμα τὸ Λυκρετίας;
Καὶ αὐτήρεικοι ταμβεσα φιλήματα χειρὶ,
Ἡ μὲν σφὶν ἀσέβης ἔθλιβ᾽ ἐλευθερίαν;
Φρεδος κ᾽ σέο, Μύτιν, μένος; ἐς ὕδατα φρεδη
Τοῖα τετολμήκοι παρθένος ἡ Κλελία;
Οὐ μέντοι ἀλλα σὺ μὲν, κ᾽ εἰ πολὺ φέρτερος ἐσσι,
Μεῖζον ἔχῃ πρᾶος, ἠτε δικαιοσιύνην.

Traduzione in Franceſe.

PLus fort que Porſenna, grand PRINCE d' Etrurie!
Coclès le coeur rempli d' amour pour ſa Patrie,
Eut inutilement contre Toi defendu
Le paſſage aux foyers du Romain éperdu,
Quoi! Rome ſans eſpoir au milieu des allarmes
Eut donc baiſé la main ſource de tant de larmes?
Main, qui lui raviſſoit ſa douce liberté,
Qui ne portoit ſur lui que de l' adverſité.
Courageux Mutius, & vous ſage Clelie!
Auriez-vous donc envain expoſé votre vie?
Et le ſang de Lucrece eut été repandu
Sans avoir un vengeur armé par la vertu?
Non: PRINCE genereux, plus clement, & plus juſte
Rome eut trouvé dans Vous un eſprit plus auguſte.